

→ **Intellettuali e politici** hanno firmato la petizione che sarà presentata all'Europarlamento

→ **Critiche** alla politica degli insediamenti in Cisgiordania: deve nascere uno Stato palestinese

Appello di 3mila ebrei europei: «Israele, ragiona Basta colonie»

Foto di Ibraheem Abu Mustafa/Reuters



Palestinesi guardano da un buco nel Muro tra Striscia di Gaza e Egitto

Un atto d'amore per Israele. Un amore vero e per questo anche critico. Tra i firmatari intellettuali e politici di primo piano come Bernard-Henri Levy, Alain Finkielkraut e Daniel Cohn-Bendit.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovanngeli@unita.it

«Siamo cittadini ebrei di Paesi europei impegnati nella vita politica e sociale dei nostri rispettivi Paesi. Qualunque sia il nostro percorso personale, il legame con Israele è parte costitutiva della nostra identità. Il futuro e la sicurezza di questo Stato al quale siamo molto legati ci preoccupano... Ancora una volta l'esistenza di Israele è in pericolo. Il pericolo non proviene soltanto dalla minaccia di nemici esterni, ma dall'occupazione e dalla continua espansione delle colonie in Cisgiordania e nei quartieri arabi di Gerusalemme Est, un errore morale e politico che alimenta, inoltre, un processo di crescente, intollerabile delegittimazione di Israele in quanto Stato...».

APPELLO COSTRUTTIVO

Un «Appello alla Ragione». Un atto d'amore verso Israele. Ma un amore sincero, e per questo anche critico. Un appello - che sarà presentato al Parlamento europeo e illustrato in

Reazioni contrastanti

La sinistra israeliana lo approva
La destra lo rigetta

una conferenza stampa a Bruxelles - sottoscritto da oltre tremila ebrei europei, tra cui intellettuali e politici di primo piano come Bernard-Henri Levy, Alain Finkielkraut e Daniel Cohn-Bendit. I promotori di questa iniziativa, denominata *JCall*, paragonano i loro obiettivi a quelli di *JStreet*, una lobby ebraica americana pro-Israele di indirizzo liberal. La petizione di *JCall* ribadisce il diritto di Israele a esistere come «Stato ebraico e democratico», ma critica anche la politica israeliana degli insediamenti in Cisgiordania e sostiene la creazione di uno Stato palestinese indipendente e sovrano, coesistente in pace al fianco di Israele.

«La nostra iniziativa vuole mostrare che all'interno della comunità ebraica c'è un dibattito - un dibattito aperto - e che non siamo monolitici», spiega al quotidiano *Haaretz*

David Chemla, uno dei promotori. «Noi ci identifichiamo con Israele e con i suoi diritti, ma siamo critici. Questo è salutare siamo ebrei, sionisti e pronti a sollevarci per difendere il diritto all'esistenza di Israele, ma vogliamo mostrare che è giusto identificarsi con Israele e allo stesso tempo criticare alcune sue azioni».

DIALOGO STRATEGICO

Per questa ragione - rimarca l'Appello - «abbiamo deciso di mobilitarci intorno ai principi seguenti: 1) Il futuro di Israele esige di giungere a un accordo di pace con il popolo palestinese sulla base del principio di «due popoli, due Stati». Lo sappiamo tutti, l'urgenza incalza. Presto Israele sarà posta di fronte ad un'alternativa disastrosa: o diventare uno Stato dove gli ebrei saranno minoritari nel proprio Paese o mantenere un regime che trasformerebbe Israele in uno Stato paria nella comunità internazionale e in un perenne teatro di guerra civile; 2). È essenziale che l'Unione Europea a fianco degli Stati Uniti eserciti una pressione forte sulle parti in lotta e le aiuti a giungere a una composizione ragionevole e rapida del conflitto. L'Europa in ragione della sua storia ha una grande responsabilità in questa regione del mondo; 3) Se la decisione ultima appartiene al popolo di Israele, la solidarietà degli ebrei della Diaspora impone di adoperarsi perché questa decisione sia quella giusta. Allinearsi in modo acritico alla politica del governo israeliano è pericoloso perché va contro i veri interessi dello Stato d'Israele. 4) Vogliamo dare vita a un movimento europeo capace di fare intendere a tutti la voce della ragione. Un movimento che si pone al di sopra delle differenze di parte e di ideologia con l'unica ambizione di adoperarsi per la sopravvivenza di Israele come Stato ebraico e democratico, che è strettamente legata alla creazione di uno Stato palestinese sovrano e autosufficiente».

DESTRA SPIAZZATA

Gli «amici» non fanno sconti. Lo chiarisce uno dei firmatari: «Non credo che Netanyahu sia serio quando dice: «Due Stati per i due popoli». Penso che lui non si fidi dei palestinesi, che voglia garantire la stabilità della sua coalizione di governo», afferma Alain Finkielkraut in una intervista alla radio militare israeliana. Quando il premier israeliano pronuncia quella formula, osserva l'intellettuale francese, «non c'è dietro un contenuto, non c'è un signifi-